SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE IMPRESE MULTINAZIONALI CON SEDE IN ITALIA

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente CAPONI

IC 0887

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I N D I C E

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 9 e *passim*
BERSANI *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo* . . 3, 8, 15 e *passim*
MACONI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 13
MUNGARI *(Forza Italia)* 10, 18
PAPPALARDO *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 13
PONTONE *(AN)* 15

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo Bersani.

I lavori hanno inizio alle ore 14, 45.

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle imprese multinazionali con sede in Italia, sospesa nella seduta del 24 settembre 1997.

È oggi con noi il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bersani, che ringraziamo per la presenza e per la sollecitudine con cui ha risposto al nostro invito. L'obiettivo che la Commissione si è posta con l'audizione del Ministro dell'industria prevista per oggi e con quella del Ministro del commercio con l'estero, che ci proponiamo di svolgere al più presto, è quello di concludere l'indagine prima della pausa estiva, con l'impegno del relatore a redigere un documento che sarà poi sottoposto alla discussione e all'approvazione della Commissione.

Non credo che il Ministro sia a conoscenza nel dettaglio del voluminoso materiale che nel corso di questi mesi la nostra Commissione ha raccolto, ma forse lo è delle linee guida, della filosofia e degli obiettivi che hanno ispirato l'indagine. In particolare questa è ruotata intorno a due grandi questioni. La prima è rappresentata dall'individuazione delle iniziative e degli strumenti idonei ad attirare gli investimenti stranieri o multinazionali nel nostro paese (con particolare riferimento al Mezzogiorno), ed in questo senso sono stati compiuti anche alcuni interessanti e significativi sopralluoghi relativi a esperienze straniere, come in Francia. Il secondo obiettivo è costituito dalla valutazione della possibilità e delle eventuali modalità di svolgimento di un'azione di regolazione della presenza delle imprese multinazionali sul territorio italiano, partendo dal presupposto che molto spesso, inseguendo pur assolutamente legittimi obiettivi di riduzione dei costi, imposti dalla competizione, le imprese multinazionali trasferiscono anche in maniera assai repentina ed improvvisa le loro produzioni, spostando gli impianti, chiudendo le fabbriche e riducendo il personale, con grave pregiudizio dei territori eventualmente interessati.

Su queste due grandi questioni vorremmo sapere quali sono gli orientamenti e gli atti concreti posti in essere dal Governo e dal Ministro.

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* Signor Presidente, il tema dell'indagine è molto vasto e pertanto svolgerò alcune considerazioni sugli elementi che giudico più

rilevanti; se poi vi è l'esigenza di approfondire le tematiche, lo farò in dialogo con voi.

Il primo punto da sottolineare è che i migliori attori ed ambasciatori del nostro sistema produttivo, in un processo di relazioni che può portare ad attirare capitali stranieri in Italia, sono in primissimo luogo i nostri imprenditori. Si dimentica spesso che esiste un rapporto tra il modo in cui il nostro sistema di imprese si presenta nel mondo e la quantità di investimenti esteri; la promozione della competitività delle nostre imprese nel mondo e del loro grado di affidabilità e di capacità di interloquire con le esigenze di altre imprese straniere rappresenta la prima operazione di *marketing,* nel senso che in tal modo si trasmette la percezione di un paese che ha cultura industriale o meno.

A mio avviso, quindi, bisogna sempre tener presente che tali aspetti sono molto connessi e da ciò si deve dedurre che la strategia per internazionalizzare la nostra economia, ossia per attirare gli investimenti stranieri, deve corrispondere ad una strategia per sostenere ed incoraggiare la stabilità e la presenza delle nostre imprese nel mondo, sia sul piano delle esportazioni, che delle *joint venture,* che delle collocazioni industriali significative.

Il secondo punto che ritengo debba far parte di una premessa è che in fondo il fenomeno dell'accelerazione impetuosa dei processi di internazionalizzazione è collegato al fatto molto banale, ma ormai evidente, che man mano che nel mondo si abbattono le barriere aumentano gli incentivi ad essere presenti laddove si sviluppano nuovi mercati. Nella scelta delle localizzazioni preferibili si pone attenzione certamente alla vicinanza con le risorse produttive, ma anche alla presenza di grandi aree economiche di mercato aggregate in termini di regole e di relazioni economiche; ad esse corrisponde quindi un processo crescente di internazionalizzazione.

Anticipo a questo proposito un tema sul quale tornerò la necessità di regolare le entrate e le uscite dei sistemi economici. Credo che il problema sia quello di monitorare il fenomeno e di creare strumenti per un suo miglior governo e non quello di stabilire delle barriere, il che tra l'altro ci danneggerebbe in modo straordinario perchè il nostro sistema economico ha bisogno di rapporti assolutamente aperti con il mondo.

Svolte queste considerazioni di premessa, procedo con l'analisi. Nel corso della vostra indagine avrete certamente constatato che ci sono diverse posizioni; non mi dilungo sulle luci e sulle ombre che esistono in rapporto alla difficoltà incontrata dagli investitori stranieri ad operare nel nostro paese: siamo infatti fra gli ultimi paesi europei per gli investimenti esteri ed al quindicesimo posto fra i paesi dell'Ocse. Dopo un incoraggiante segnale nel 1996, nel 1997 abbiamo registrato un rallentamento. Sono aumentati recentemente i cosiddetti investimenti *greenfield,* ossia totalmente nuovi rispetto alle acquisizioni delle imprese esistenti, il che è un dato molto significativo, ma è vero anche che le aree del Nord del paese continuano ad ospitare circa i quattro quinti degli investimenti esteri; tuttavia i nuovi investimenti annunciati, ipotizzati e prenotati, non ancora

operativi, sembrano interessare in modo particolare il Mezzogiorno per motivi che, nel caso, potrò anche descrivere meglio.

A fronte di questi dati oggettivi certamente non incoraggianti, dai rapporti di cui disponiamo emerge anche che le relazioni che abbiamo stretto, secondo analisti specializzati, fanno sì che in questo momento la valutazione dell'Italia all'estero sia positiva, addirittura migliore della media europea. Dalle analisi dei centri di ricerca risulta che l'investitore estero è convinto che l'Italia in questo momento presenti opportunità di mercato superiori alla media dei nostri *partner* europei e quindi alla domanda: «esiste la possibilità di compiere buoni investimenti in Italia?» la risposta è positiva in percentuali superiori alla media europea.

Questo dato di percezione degli operatori si scontra però anche con la convinzione dell'esistenza di un sistema della pubblica amministrazione non ancora efficiente e con la percezione di una scarsa dotazione infrastrutturale e di un sistema fiscale non sufficientemente «amico» delle imprese. Questa è l'altra faccia dell'immagine dell'Italia; in senso negativo spiccano queste sensazioni.

Ritengo che tali riflessioni possano costituire una base di partenza per ragionare: la nostra opinione è che la capacità di attrarre investimenti esteri non dipenda tanto dalla quantità di incentivi finanziari disponibili, ma dall'offerta di localizzazione nel suo complesso, il che riguarda sì le condizioni generali del paese, ma in particolare le condizioni localizzative dei singoli territori.

Ci sono naturalmente questioni generali rilevanti sulle quali non mi dilungo; si sta riflettendo sugli aspetti fiscali, si tengono presenti le compatibilità europee, nonché i problemi della legalità e della sicurezza in alcune aree del paese e di come far procedere insieme politiche attrattive con politiche di garanzia e con la sicurezza. Comunque, la convinzione ormai di tutti è che le condizioni dell'offerta territoriale assumano una rilevanza strategica che è destinata ad accentuarsi: infatti, nelle condizioni dell'Euro, e cioè in condizioni macroeconomiche e strutturali tendenzialmente omogenee dal punto di vista dei tassi di interessi e del cambio, nonché di omogeneità tendenziale del quadro normativo, istituzionale ed anche, in parte, fiscale, la competizione tra diverse aree geografiche in rapporto al complesso dei fattori localizzativi si accentuerà e, non potendo svolgersi con i tradizionali strumenti di politica economica, sui quali ormai c'è convergenza, coinvolgerà altri elementi.

In questo contesto in Italia c'è la questione Nord-Sud, all'interno della quale si è messa in moto una dinamica: infatti, in alcune aree del Nord si parla ormai di saturazione industriale del territorio. Gli ultimi dati sulla disoccupazione segnalano alcune tendenze: ci sono aree maggiormente congestionate, in particolare quelle distrettuali del Nord-Est, il Veneto e, in parte, l'Emilia; c'è una flessione della forza lavoro disponibile, prevalentemente per ragioni demografiche, ed una flessione degli occupati. Al Sud si ravvisa invece una crescita della forza lavoro disponibile, quindi c'è una richiesta ulteriore di lavoro, che rappresenta un elemento di fiducia, ed una crescita del numero degli occupati.

Si tratta naturalmente di dati parziali, ma credo che siano il segno di una tendenza: se ci fosse un tasso di crescita, sviluppo e ripresa molto più significativo di quello attuale, che non è soddisfacente, potrebbe mettersi in moto una dinamica di reciprocità tra Nord e Sud. Infatti, nelle aree del Nord vengono toccati alcuni limiti dal punto di vista delle infrastrutture e della forza lavoro: ci sono fenomeni di rallentamento negli investimenti, nella capacità di espansione e nell'allargamento della base produttiva, nonché fenomeni di delocalizzazione che cominciano a tradursi in numeri, anche se tali dinamiche non sono ancora eclatanti. Al Sud iniziano ad esserci segnali di un certo ciclo di investimenti, soprattutto nel settore distributivo ed, in parte, industriale, che sono la spia di un maggiore dinamismo; è pur vero che si tratta ancora di piccoli numeri, ma sono indicativi della nostra situazione: siamo gli unici in Europa ad attraversare una dinamica singolarissima.

È necessario dunque prevedere politiche diverse: nel Nord, invece di fare soltanto delocalizzazioni, bisogna puntare su una presenza internazionale in chiave di *partnership,* di cooperazione, di accordi industriali che facciano rivolgere una parte dell'esuberante capacità produttiva sia in una crescita della presenza italiana nei processi di internazionalizzazione che verso il Mezzogiorno, dando luogo ad una reciprocità tra le due aree del paese.

Nel Mezzogiorno la questione centrale è quella dei pacchetti localizzativi e dello sviluppo di un vero e proprio *marketing* territoriale, cioè della definizione di quello che ogni singola zona è in grado di offrire; non il Sud in generale, che è un territorio troppo vasto, ma ogni singola area, in modo da mettere in moto dinamismi interni, tenendo conto delle differenziazioni, delle limitazioni, delle competizioni.

Ritengo che la realizzazione dello sportello unico per le attività produttive rappresenti una chiave fondamentale di questa politica più generale: infatti, abbiamo portato avanti un'operazione che cerca di spostare verso il basso le leve, nel senso di decentramento forte delle politiche industriali, di incentivazione e così via. In questo quadro una novità radicale è rappresentata dal trasferimento alle regioni – a partire dai prossimi mesi, nell'ambito del processo in atto di decentramento delle funzioni – delle risorse per l'attuazione di misure di incentivazione in un fondo unico senza vincolo di destinazione. In tal modo che ci potrebbe essere, sicuramente in teoria ma spero anche in pratica, a livello regionale la possibilità non solo di rimescolare i settori, ma anche di legislazioni che, invece di agire per settori, agiscano per progetti, anche di natura territoriale, componendo gli ingredienti necessari a seconda delle caratteristiche delle diverse aree (se serve o meno la formazione, l'incentivo alle imprese, e così via). Non avverrà tutto insieme, ma ritengo sia una linea di riforma assolutamente necessaria per potenziare gli aspetti localizzativi.

È necessario parlare di internazionalizzazione, ma anche dei problemi di casa nostra, della possibilità per le imprese di vivere e di svilupparsi, prevedendo delle iniziative che comportino anche una rivisitazione dei meccanismi di incentivazione alle imprese. Abbiamo emanato una direttiva che indica per tutti i livelli dello Stato i tre modi attraverso i quali

si può provvedere alla incentivazione, cioè negoziale, valutativo e automatico; ciascuna di queste modalità ha una propria procedura ed è in grado di interpretare una delle esigenze del territorio.

Lo sportello unico è la struttura che permette, attraverso un'unica domanda, di ottenere in tempi brevi una risposta sull'insieme dei meccanismi autorizzativi necessari per ampliamenti, nuovi insediamenti e così via. È uno strumento molto complicato che va perfezionato attraverso ulteriori aggiustamenti, utilizzando sempre la «legge Bassanini», ma è determinante per quanto riguarda soprattutto gli investimenti esteri: infatti, la differenza fondamentale dagli altri paesi è rappresentata dalla semplicità e dalla chiarezza con la quale viene affrontato il tema amministrativo. Dopodiché saranno fatte le conseguenti norme e anche i prototipi – lo devono dare le agenzie –, le sperimentazioni, eccetera. Per questo dovremo utilizzare i *service* che ci sono, chi è piccolo, ad esempio, potrà consorziarsi, purchè ci sia un posto verso cui convogliare questo insieme di interventi. Certo, non succederà nello stesso modo e negli stessi tempi in tutto il Mezzogiorno: mi aspetto che ci sarà chi riuscirà a farlo in tempi decorosi e in modo serio e chi impiegherà più tempo, ma se non proviamo anche questo meccanismo dinamico, non ne usciamo fuori. Per adesso non entro nel dettaglio di queste novità, mi interessava solo parlarvi della sostanza.

L'altra grande questione riguarda la possibilità di disporre di uno strumento che assolva alla funzione di coordinamento per l'attrazione degli investitori esteri. È un tema di cui abbiamo parlato in questa complicata discussione sull'agenzia. Voi avete potuto valutare con la vostra indagine quali modelli hanno gli altri. In Francia, per esempio, vi è un sistema molto gerarchico collocato in punti cruciali della vita nazionale; un modello misto invece lo troviamo in Gran Bretagna, distribuito a livello centrale e a livello regionale, che opera con collegamenti nel mondo, eccetera. Qual è il modello italiano? Molto francamente non abbiamo ancora dato una risposta univoca a questo problema; mi limito a ripetere un'idea a cui sono affezionato (forse è sbagliata perché non ha grossa fortuna). La soluzione, a mio avviso, ha due livelli. Anzitutto la riformulazione del ruolo delle cosiddette agenzie, o uffici per il commercio estero (così erano chiamati), che sono nel mondo. Esse dovrebbero promuovere non solo imprese o missioni economiche, ma anche territori, dovrebbero essere collegate quindi con iniziative anche di carattere regionale. È un livello che non ha bisogno di invenzioni nuove, bensì di reti di collegamento con le regioni, e può svolgere funzioni di promozione di aree territoriali in rapporto con il Governo centrale, ma in particolare con le regioni.

Ma quello che ci manca di più è una *task force* operativa – chiamiamola agenzia o come vogliamo – altamente specializzata, non numerosa, autonoma, che abbia il compito di collegarsi con i 150-200 soggetti più rilevanti nel mondo (fondi di investimento, *merchant bank,* multinazionali, eccetera) e proporre offerte localizzative certificate e garantite. Dovrebbe avere la forza per controllare e valutare le aree disponibili e poi proporle con tutte le garanzie agli interlocutori esteri. Questo sarebbe il compito dell'agenzia.

PRESIDENTE. Ma questo con l'agenzia del Sud non c'entra niente.

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* Lasci stare, è una mia idea. Possiamo metterla dove vogliamo, è una funzione che può svolgere l'agenzia per il Sud, ma anche un altro ente o soggetto. Secondo me, comunque, un paese come il nostro ha bisogno di uno strumento specializzato di questo genere che conosca le convenienze, i territori, eccetera. Un organismo con *standard* internazionale, che si può garantire attraverso un *management* internazionale, che abbia rapporti con le multinazionali, con le *merchant bank,* che abbia esperienza internazionale, eccetera. Credo che questo sia necessario, perché i capitali in cerca di investimento nel mondo ormai sono tantissimi. Bisogna creare allora un rapporto non dico fiduciario, ma almeno di credibilità, che l'amministrazione pubblica, fosse anche la migliore del mondo, non può assicurare. Questa sarebbe una funzione dell'agenzia, poi vi sarebbero anche altre funzioni; comunque oggi parliamo di internazionalizzazione e di investimenti esteri, quindi parliamo di questa funzione dell'agenzia.

A proposito della questione che ricordava il Presidente – qui ci può aiutare un po' l'esperienza fatta sul campo in questi due anni – è chiaro che la presenza di investitori internazionali comporta anche novità nei sistemi di relazioni con il territorio, con il sindacato dei lavoratori, con le istituzioni, eccetera. I processi di globalizzazione e i soggetti internazionali li abbiamo valutati in diversi casi; essi guardano le grandi strategie, i grandi piani, le diverse collocazioni, riformulano i piani industriali, mettono i dati nel calcolatore e quello gli dice dove investire o disinvestire.

Tuttavia il modello comincia a risultare un po' astratto. Nell'internazionalizzazione l'effetto di credibilità di un'impresa, la faccia di un'impresa, rappresenta un *asset* importante; non si può pensare di buttarlo via in Italia perché tanto nel mondo non lo sa nessuno, perché il giorno dopo nel mondo lo sanno tutti. Vi sono multinazionali – potrei fare anche uno o due nomi – che nell'approccio con i problemi industriali si avvicinano al territorio e alle organizzazioni sindacali in modo addirittura migliore di quello che abbiamo conosciuto finora; sono pronte ad investire, ma anche a disinvestire, quote di risorse superiori a quello che mediamente si fa. Vi sono casi in cui questa sensibilità, questa disposizione strategica (perché è una strategia), è più sensibile. Ad esempio, è più sensibile per chi ha un marchio, perché un marchio mondiale non può permettersi problemi di questo genere oltre un certo limite. Recentemente abbiamo avuto il caso della Black & Decker a Lecco: si è ragionato, si è fatto un accordo con il sindacato e si è trovata la soluzione. Ma si tratta di aziende che hanno un volto; vi sono casi in cui questo non è possibile (ad esempio, per produzioni siderurgiche, eccetera).

Allora, prendiamo atto che ci sono strategie differenti. Le esperienze ci suggeriscono un'altra riflessione molto importante: quando il territorio è attrezzato e ha cultura industriale, anche in un modo non desiderabile ove si ipotizzasse che ogni giorno e ogni anno qualche imprenditore se ne va

via, le infrastrutture e la logica industriale, rappresentano beni molto preziosi e non diffusissimi. E quindi si trova comunque una soluzione industriale; di ciò in Italia abbiamo diversi esempi. In realtà gli investitori ci osservano perché futuro industriale vuol dire questo: disporre di forza lavoro, capacità e mentalità industriali.

Concludo con una notazione meno ottimistica: a fronte di strategie economiche e di investimenti internazionali abbiamo bisogno di alzare la soglia delle risposte sociali e istituzionali su scala internazionale. Secondo me non è infatti necessario far scattare un improbabile meccanismo difensivo nei rapporti con le rappresentanze dei lavoratori, ma è invece indispensabile far comprendere alle organizzazioni sindacali che è necessario accelerare i processi.

Su scala europea vi è bisogno di codici di buon comportamento e di buon vicinato che indichino ad una impresa come si deve comportare nel sistema delle relazioni quando opera in Europa. Ritengo che un tale strumento sarebbe importante perché potrebbe ovviare in maniera chiara ed esplicita a quanto finora si è fatto in modo implicito: esiste infatti una diplomazia economica. È evidente che, ad esempio, quando sta per essere concluso un importante accordo economico, mi metto in contatto con i miei omologhi degli altri Stati interessati; il nostro Governo ha frequenti incontri con i grandi imprenditori per cercare di registrare l'insieme dei rapporti che l'Italia possiede con un determinato sistema paese. Così, per esempio, ci siamo comportati con la Svezia, che ha una presenza molto importante in diversi campi: cerchiamo di svolgere un ragionamento d'insieme per compensare tutti i possibili problemi.

Indipendentemente dalla diplomazia economica, ritengo che sarebbe indispensabile lavorare per realizzare una sorta di codice di comportamento delle imprese multinazionali operanti in Europa, che indichi quali siano le pratiche preferibili sia per le imprese che per gli Stati, così da diffondere i comportamenti, gli stili ed i modi migliori per l'azione economica.

Credo che questo potrebbe rappresentare un modulo medio utile anche per dare sponda alle organizzazioni dei lavoratori, in modo da consentire loro di individuare luoghi e momenti che gli permettano di raggiungere concretamente una dimensione europea. Altrimenti rimane tutto nel vago, mentre invece c'è bisogno di maggiore concretezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bersani per la sua esposizione introduttiva ed invito i senatori che intendano porgli domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

MUNGARI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro perché con la sua consueta chiarezza ha ampliato le nostre cognizioni, anche se purtroppo resto un pò perplesso circa la possibilità di sbloccare alcune realtà locali. Mi riferisco in particolare al Mezzogiorno, che invece deve essere finalmente avviato allo sviluppo.

Signor Ministro, prendo atto di quanto lei ha detto, ossia che se vogliamo veramente che il nostro paese diventi fonte d'attrazione di investimenti internazionali è necessario dare corso ad un processo di liberalizzazione del mercato, evitando lacci, lacciuoli e rigidità amministrative che sicuramente frappongono molti ostacoli. In questa linea generale credo che l'attività di liberalizzazione, di deregolamentazione, di decentramento e di semplificazione cui ha dato luogo il complesso normativo che porta la firma del ministro Bassanini, vada indubbiamente nella direzione giusta.

Mi permetto però di richiamare la sua attenzione – convinto come sono che lei è pienamente compreso dalla drammaticità di questo problema – sulla situazione del Mezzogiorno ed in particolare della Calabria. Il mio collegio elettorale comprende la provincia di Crotone e gran parte di quella di Catanzaro (escluso il capoluogo) e le posso dire che a Crotone, pur essendo stato stipulato il primo contratto d'area, la situazione non è assolutamente mutata, anzi la cittadinanza del Crotonese, di tutto l'*hinterland,* vive in uno stato di frustrazione soprattutto da quando ha saputo, per bocca del ministro del tesoro e del bilancio Ciampi, che quello che doveva essere il modello di un nuovo sviluppo dal basso, rappresentato dal contratto d'area, non ha più possibilità di attuazione perché mancano i finanziamenti.

Il 23 febbraio scorso il ministro Ciampi ha infatti dichiarato che per Crotone e Manfredonia (dove sono stati conclusi i primi due contratti d'area) non è previsto alcun intervento normativo per erogare finanziamenti e quindi dovranno bastare le disponibilità assicurate dalla sovvenzione globale. Queste però sono state già esaurite dalle iniziative compiute, e pertanto il Ministro ha precisato che se si vogliono ulteriori finanziamenti è necessario stipulare i protocolli aggiuntivi.

Tutto ciò incide in una realtà già difficile e per questo ho presentato in merito una interpellanza, ma il Ministro non è aduso a rispondere né tempestivamente né mai; solleciterò ancora la risposta, anche perché nel frattempo ho presentato un'altra interpellanza con la quale ho chiesto di sapere secondo quali criteri avviene la distribuzione tra i diversi contratti dei 1000 miliardi di lire che dovrebbero assicurare i finanziamenti dei contratti d'area in generale.

La situazione diventa sempre più intollerabile perché mancano le fonti di attrazione degli investimenti internazionali, anche a causa del fatto che – come ha ricordato lei, signor Ministro – nella realtà calabrese la legalità è quella che è, benché la fascia di Crotone sia in qualche modo esente dal problema. Signor Ministro, lei si è recato a Crotone lo scorso settembre per il convegno della Confindustria, che anche quest'anno è previsto per il 12 settembre; a tale convegno parteciperà il dottor Bernabè, non so con quale coraggio, perché è l'autore spregiudicato e cinico (è in-

fatti chiamato «l'Attila del Meridione») della desertificazione dell'apparato industriale di Crotone al quale erano legate le speranze di convivenza e di permanenza in una vita normale da parte della comunità calabrese: imprese secolari sono state progressivamente smantellate.

Ci vorrebbe una commissione di inchiesta per accertare i motivi per cui un'impresa pubblica, che costituisce la *longa manus* dello Stato per la sua rilevanza sul piano economico-politico e degli indirizzi operativi del Governo, abbia deciso di ridurre alla fame un grandissimo centro della Calabria ed il suo *hinterland.*

Ci si meraviglia poi del fatto che Crotone rappresenti la provincia più povera nella graduatoria nazionale e non solo. Non può infatti sfuggire al signor Ministro che a Crotone i problemi erano e sono collegati alle diseconomie esterne: le infrastrutture non ci sono, malgrado un protocollo d'intesa firmato il 15 settembre 1993, dopo la soppressione dell'Enichem e quindi dell'intero polo chimico-industriale, tra la regione e l'Eni a seguito del quale si era concordata la creazione di infrastrutture – la *task force* dell'onorevole Borghini, malgrado la sua buona volontà, non ha funzionato come avrebbe dovuto – come precondizione per poter avviare un discorso di sviluppo e ripresa economica, oltre alle altre iniziative che ci si era impegnati ad avviare. Tutto questo non è avvenuto.

Il contratto d'area manca di finanziamenti, per cui le iniziative non possono trovare allocazione perché non hanno convenienza ad allocarsi dove non ci sono finanziamenti. Il ministro Ciampi ha dichiarato recentemente su «Il Sole 24 Ore» che è sufficiente la sovvenzione locale; se poi ci saranno altri protocolli aggiuntivi che promuovono altri investimenti, insediamenti di imprese e così via, si potranno prevedere altri finanziamenti. Ciò costituisce motivo di allarme a livello sindacale e da parte degli operai che sono in cassa integrazione da anni.

Non parliamo poi della vicenda della Cellulosa Calabra. Infatti, pur essendo stato autorizzato dal comma 3 dell'articolo 3 della legge n. 641 del 1996 (fu un emendamento significativo approvato da tutti in 5ª Commissione) un conferimento di 60 miliardi destinato alla cartiera Cellulosa Calabra, il Poligrafico dello Stato ha incamerato questi soldi ed ha risanato il bilancio delle Cartiere Miliani di Fabriano, per cui i lavoratori della Cellulosa Calabra sono stati messi in cassa integrazione. C'è stato qualche suicidio, ci sono state proteste, qualcuno è addirittura salito sul palazzo di giustizia per lamentare il suo stato di perenne disoccupazione. Ho tenuto una conferenza stampa nella sala comunale con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e, pur essendo parlamentare di Forza Italia, sono stato applaudito. Ho presentato inoltre sulla questione un'interpellanza per lamentare il comportamento passivo ed assenteista dell'amministratore delle Cartiere Miliani, dottor Maggi, il quale, pur dopo la sua audizione durata oltre un'ora e mezzo, non ha ottemperato agli impegni assunti, non predisponendo alcuna relazione per spiegare come mai i 60 miliardi non erano arrivati alla destinazione Cellulosa Calabra, ed ho chiesto al Ministro di valutare se non si possa ravvisare nel comportamento del dottor Maggi un'ipotesi di distrazione di fondi pubblici in relazione alla man-

cata esecuzione della legge n 641 del 1996. Questa situazione va crescendo in tensione anziché allentarsi.

In occasione del recente sopralluogo svolto da una delegazione della Commissione in Francia, abbiamo avuto modo di incontrare il direttore della Datar secondo il quale l'agenzia di promozione degli investimenti pur essendo di stretta emanazione governativa, è necessario che dimostri di essere autonoma, neutrale, altrimenti gli investitori esteri non si sentono garantiti perché la funzione dell'agenzia è quella di assicurare offerte allocative adeguate, risposte immediate, incentivi sicuri, ogni forma di agevolazione atta ad accrescere il livello di convenienza.

Di tutto ciò nel Sud non c'è traccia: si parla di agenzia, ma non si riesce a capire come deve essere fatta, a cosa deve servire. Sono d'accordo sul fatto che debba coordinare le varie iniziative, ma soprattutto deve sopperire alle rigidità amministrative, possibilmente anche alla difficoltà di accesso al credito, che rappresenta da sempre un problema per le piccole e medie aziende che costituiscono il tessuto della realtà calabra. Sarebbe inoltre necessaria la flessibilità del mercato del lavoro per aumentare la convenienza, la ripresa di una seria politica diretta ad acquisire il controllo del territorio, corsi di formazione, necessari affinché la domanda si adegui ai livelli di tecnologia raggiunti dalle grandi imprese e, infine – mi pare che il Governo sia fortemente determinato in tal senso – una minor pressione fiscale in modo da favorire, almeno nel Mezzogiorno, le imprese che si insediano o i progetti di ampliamento, di ristrutturazione e di riconversione.

Siamo ancora nel campo delle belle intenzioni, non abbiamo visto ancora nulla, ed anche dalla sua esposizione, che trovo per alcuni aspetti interessante, non mi pare scaturiscano elementi concreti ed immediati che possano avviare una svolta necessaria a quel decollo del Mezzogiorno che è nelle speranze di tutti.

Il ministro Bersani nell'ultima parte della sua esposizione ha affermato che la vera questione è quella di una *task force* leggera, autonoma, oltremodo specializzata, con il compito di collegarsi con le imprese per offrire localizzazioni: è dal 1993 che se ne sente parlare e non si è fatto niente in proposito per cui speriamo che quella proposta dal Ministro sia una *task force* diversa, più operativa ed impegnata, in quanto gli enti promozionali per il Mezzogiorno possiamo prenderli e chiuderli perché non servono a niente. Quando sento parlare di agenzie che dovrebbero coordinare, cedo alla disperazione perché non vedo come dal nulla possa nascere altro che il nulla.

Signor Ministro, la prego di considerare attentamente questo problema perché non credo che la Calabria sia allo stato della ribellione, della insurrezione. Lei sa benissimo che c'è il lavoro nero, giovani e giovanissimi guadagnano 200-300 mila lire al mese in nero, e questo in qualche modo funge da ammortizzatore sociale. Tuttavia, signor Ministro, mi aspetterei indicazioni molto più concrete ed immediate di cui possa farmi portavoce per sostenere che il Governo ha un programma preciso per avviare lo sviluppo in Calabria.

MACONI. Ho apprezzato l'impostazione che il Ministro ha dato al problema e, a differenza del collega Mungari, ho rilevato considerazioni concrete e puntuali, anche se ovviamente non vi possono essere indicazioni miracolistiche che non fanno parte dell'agenda politica. Ho notato un approccio concreto e pragmatico rispetto a quello che è possibile, con un impianto e un orientamento politico che mi sento di condividere, sia per quanto riguarda gli strumenti individuati per favorire e rafforzare la capacità del nostro paese di attrarre capitali esteri in Italia, sia per quanto riguarda alcune indicazioni per costruire garanzie e tutele a livello internazionale, in modo che fenomeni speculativi o di sfruttamento di alcune agevolazioni che si possono rendere disponibili in alcune aree territoriali vengano limitati al massimo attraverso codici di comportamento, a rafforzamento soprattutto degli strumenti della contrattazione sindacale internazionale, che a me sembra un punto importante su cui ragionare per costruire un sistema di contrattazione e un suo riconoscimento a livello sovranazionale.

Vorrei rivolgere al Ministro tre domande. Le privatizzazioni delle grandi aziende pubbliche e il superamento dei monopoli nel processo di liberalizzazione quanto hanno influito (se hanno già influito), o quanto si pensa che possano influire nel processo di attrazione di capitali esteri, attraverso le varie forme di collaborazione (*joint venture* e quant'altro)?

In secondo luogo, per le agevolazioni territoriali – mi riferisco in particolare alla contrattazione negoziale a livello territoriale, dove mi pare che vi sia una pluralità di strumenti – è utile pensare ad una semplificazione, ad una riduzione degli strumenti di agevolazione, evitando il ricorso a più istituti che forse fanno confusione e ostacolano l'efficacia della incentivazione?

In terzo luogo, l'agenzia. Nell'indagine che abbiamo condotto in Francia abbiamo avuto l'impressione che la Datar venga messa in discussione: accanto ad essa si è costituita una *task force* direttamente alle dipendenze del primo Ministro, con pochissimo personale altamente specializzato. Vi è ora un contenzioso tra agenzie regionali e strutture centrali della Datar: le strutture periferiche rivendicano più autonomia e possibilità di iniziativa. Condivido l'impostazione che ha dato il Ministro di dar luogo ad un'agenzia nazionale, ma come si pensa di coordinare una tale presenza, altamente specializzata, a livello nazionale con le autonomie regionali, onde evitare sprechi di denaro e sovrapposizioni di interventi che creano confusione soprattutto per gli interlocutori esteri?

PAPPALARDO. Vorrei partire dall'ultima parte dell'intervento del Ministro per segnalare due dati emersi dalle audizioni che abbiamo svolto nell'ambito di questa indagine conoscitiva, dati che per la verità abbiamo acquisito in sedi separate ma che mi permetto di mettere in relazione, perché a mio avviso una relazione c'è. Ci è stato detto che gli investimenti stranieri in Italia privilegiano l'acquisizione di imprese esistenti piuttosto che la creazione di nuove imprese; molto spesso le imprese esistenti non sono decotte o in crisi, sono imprese che hanno un mercato, talvolta florido. L'altro dato, non detto dai nostri interlocutori ma ricavato dell'audi-

zione, è che molte di queste imprese vengono fatte morire o vengono chiuse. Mettendo insieme questi due dati si ricava un'impressione, cioè che almeno finora parte degli investimenti esteri in Italia sono stati finalizzati all'obiettivo di liberarsi di alcuni concorrenti piuttosto che ad un piano di delocalizzazione di imprese straniere e multinazionali. Su una questione del genere, che riguarda il sistema della concorrenza e i rapporti tra sistemi produttivi nazionali (una logica che non è destinata a sparire in breve tempo, a mio avviso, Euro o non Euro, Unione europea o non Unione europea), ci si deve rassegnare ai codici della diplomazia economica o si deve anche porre un problema in sede politica, quindi al Commissario per la concorrenza dell'Unione europea, per vedere se esistono forme di regolamentazione che impediscano questo fenomeno che (non so come definirlo) sa molto più di Malthus che di Darwin? Che la competizione escluda il più debole è un fatto, ma che vi siano strategie finalizzate alla soppressione di concorrenti, all'acquisizione di quote di mercato attraverso l'eliminazione di concorrenti, significa per alcuni paesi un impoverimento del tessuto produttivo oltre che una serie di problemi sociali conseguenti.

La seconda domanda. Sono molto confortato dalla dichiarazione odierna del Ministro relativa all'ipotesi della creazione di un'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti esteri. Sono confortato perché alcune dichiarazioni che ho letto su «Il Sole 24 Ore» di ieri riferite al ministro Bersani lasciavano intravedere che questa logica di decentramento dovesse gravare sulle regioni, sugli enti locali e sui consorzi di enti locali. La competizione d'area è sicuramente un piano da perseguire, però non può essere l'unico, anche perché non possiamo costringere il potenziale investitore straniero a fare il giro d'Italia per trovare un'area. Se non trova da solo un'opportunità, una convenienza, deve avere qualcuno che lo indirizzi da qualche parte; altrimenti mi pare che la competizione diventi un fattore di confusione ed un meccanismo autodistruttivo.

Proprio in quest'ottica vorrei rivolgere altre due domande al Ministro: che rapporto c'è, o ci può essere, o lei intravede, tra l'agenzia nazionale e la missione di promozione e attrazione di investimenti che dovrebbe essere affidata (purtroppo devo usare il condizionale) a Sviluppo Italia, ossia all'agenzia per il Mezzogiorno? Se fosse possibile, vorrei inoltre avere qualche informazione sullo stato dell'arte; gliene sarei grato, perché ho bisogno di comprendere meglio i termini, non sempre chiari, del dibattito che si svolge sulla stampa e quindi vorrei capire le ragioni dei ritardi nella creazione di questa agenzia.

In secondo luogo vorrei sapere quale rapporto si stia prefigurando tra l'istituenda agenzia nazionale, la missione di attrazione degli investimenti esteri affidata all'Agenzia Sviluppo Italia e le altre agenzie che stanno sorgendo a livello territoriale; vorrei anche sapere dal Ministro se non ritiene più opportuno che queste ultime facciano capo ai distretti industriali piuttosto che ad aree geografiche. In un articolo che ieri ho letto sui giornali mi ha colpito l'interessante dichiarazione del Ministro sulla necessità di ripensare l'identità stessa dei distretti industriali, che ormai non sono

più quelli dei tempi in cui furono emanate la legge n. 317 del 1991 e le altre che seguirono in materia.

Domando inoltre al Ministro se sull'assetto dei distretti intende procedere con un ulteriore strumento legislativo, o se ritiene che quelli esistenti sopperiscano alla necessità di definire caratteristiche e competenze dei distretti stessi.

PONTONE. Signor Ministro, sono sinceramente dispiaciuto di non essere stato presente nel momento in cui ha svolto la sua relazione, in merito alla quale non posso pertanto esprimere un giudizio completo. Sono arrivato mentre lei stava svolgendo l'ultima parte del suo intervento e ne ho tratto la sensazione che siamo ancora nel campo delle ipotesi. Se ho ben capito, lei ha dichiarato che domani, dopodomani o nei prossimi giorni il Consiglio dei Ministri deciderà se l'agenzia dovrà o meno essere istituita ed inoltre che ancora ci sono molti aspetti da verificare. Il campo delle ipotesi è quello dell'opinabile ed in questa situazione diventa difficile (almeno per me che non ho grande esperienza in materia) comprendere se quanto lei dichiara sia giusto o meno e se si potrà verificare oppure no. La decisione deve ancora essere assunta dal Consiglio dei ministri e soltanto in quel momento avremo la certezza che le sue ipotesi potranno diventare realtà perché verranno trasformate in un disegno di legge che verrà a nostra conoscenza, e in occasione del suo esame valuteremo se potranno essere realizzate o se invece l'approvazione della legge dovrà essere rimandata.

Stamattina ho ascoltato alla radio una notizia forse diversa da quanto lei ci ha riferito: Rifondazione Comunista ha chiesto che l'agenzia compia direttamente delle assunzioni mentre il Governo, il ministro Ciampi in particolare, è contrario a tale prospettiva. Ho capito male, o si tratta di una ipotesi che potrebbe essere oggetto di discussione in seno al Consiglio dei ministri?

Per quanto riguarda la prospettata agenzia per l'attrazione degli investimenti internazionali concordo con il presidente Caponi che ha dichiarato che si tratta di una cosa diversa: dobbiamo pensare ad un'agenzia internazionale che possa portare in Italia i fondi e poi eventualmente localizzare i siti. L'agenzia nazionale, invece, dovrebbe agire sul territorio e non ha niente a che fare con quella internazionale: sono distinte e separate anche se operano nel medesimo settore. Signor Ministro, quando pensa che questo assetto si possa realizzare? Quando ritiene che le sue idee saranno discusse ed eventualmente accolte da chi deve decidere insieme a lei?

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* Premetto innanzi tutto che quando mi capita di poter interloquire con la Commissione parto dal presupposto che al Parlamento si dice quello che si pensa e quello che si pensa non sempre è quello che è successo, che succede o che succederà. D'altronde non credo che si possa

non rispondere al Parlamento perché sarebbe un comportamento fuori da ogni logica.

Ricordo inoltre che quando si è concentrati su quello che si può ancora fare a volte si trascura quanto è stato già fatto: da poco più di due anni in Italia è in vigore una legge di sostegno agli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, la legge n. 341 del 1995, che prevede un meccanismo in virtù del quale si ottiene una risposta sostanzialmente in cinque mesi, massimo sei. Tale meccanismo fino ad ora ha consentito – e si sta registrando un aumento delle domande – di rispondere positivamente ad oltre il 50 per cento dei progetti presentati dalle imprese; è quindi un meccanismo efficiente che non ha timori di confronto con il livello europeo. Pochi giorni fa ero a colloquio con un grande interlocutore internazionale ed alla sua domanda, relativa a quali strumenti concreti ed operanti vi siano in Italia, ho risposto spiegando questo meccanismo: lui ha replicato dicendo che si tratta di uno strumento molto interessante perché i limitati tempi di attesa sono tali da consentire di prendere in considerazione le possibilità che offre.

Sono stati compiuti anche altri interventi cui ho già fatto cenno, che sono ormai acquisiti dal punto di vista normativo, anche se non hanno ancora avuto pratica estrinsecazione. Ricordo che sui temi del trasferimento di funzioni, delle nuove formule direttive, del sistema degli incentivi ed anche dell'impostazione normativa dello sportello unico esiste già un quadro normativo operante che solo in alcuni casi necessita di un regolamento attuativo; tralascio gli interventi minori, che comunque hanno il loro rilievo. Anche la mobilitazione delle risorse comunitarie è aumentata e si sono compiuti passi avanti.

Affronto però i problemi realisticamente e pertanto ritengo che, considerata la dimensione del problema, fra quanto si è fatto e quanto si potrebbe ancora fare permane una distanza. Dobbiamo realizzare qualcosa di più: questo è il presupposto. Ad esempio, oggi abbiamo compiuto un passo avanti affrontando il tema degli strumenti possibili per migliorare il grado di integrazione del sistema e per acquisire la disponibilità delle tante risorse che sono libere nel mondo degli investimenti.

Per quanto riguarda le domande e le puntualizzazioni, inizio da un tema che meriterebbe una riflessione *ad hoc:* i processi di privatizzazione e liberalizzazione e l'equilibrio tra occasione di investimenti esteri e prospettive nazionali nei settori che dovrebbero essere definiti strategici, ma che possiamo qualificare come sensibili. Questa tematica si interseca con un problema che ho già avuto modo di sollevare, che non ha una soluzione immediata e che è emerso nell'intervento del senatore Pappalardo quando questi ha ricordato vicende relative ad acquisizioni competitive: è il problema finanziario, che riguarda l'ossatura finanziaria del capitalismo italiano. Si tratta senza dubbio della questione principale del nostro paese; in Italia, infatti, ci sono più occasioni industriali di quante la finanza di impresa nazionale riesca a soddisfare, e mi riferisco alle occasioni esistenti dal punto di vista non delle risorse (che si trovano anche nel resto del mondo), ma delle strutture.

A tale proposito sono esemplari i casi industriali rilevantissimi avvenuti nel nostro paese: credo che un anno e mezzo fa, quando le azioni Olivetti costavano 500 lire, forse solo pochissime persone in Italia credevano possibile trovare una formula che da un lato potesse potenziare il campo delle telecomunicazioni e dall'altro non abbandonasse le strategie aziendali recuperando il *target* tradizionale e rilanciando alcuni comparti del settore informatico. Quando è stata l'ora è arrivato un grande investitore internazionale, una *public company* perfetta, che ha deciso in due mesi e – come ho avuto modo di dire al mio collega tedesco che mi chiedeva notizie in merito – non avrà ragione di pentirsi. Credo proprio, infatti, che la Mannesmann non si pentirà della sua scelta. Mi riferisco a quel caso, ma ce ne sono anche altri nei quali si tende considerare l'interesse del paese in un contesto più aperto. Ci si trova di fronte anche ad interlocutori nazionali che, nel caso siano grandi imprese industriali (ma sono poche), hanno a loro volta problemi di scala, di competizione internazionale e quindi si devono concentrare sul *core business* e non ricercare altri aspetti; ciascuno ha il suo problema competitivo e quindi tende a non disperdere le proprie attività. In Italia non ci sono fondi di investimento, non ci sono fondi pensione ed il rapporto tra banche e imprese non è, quindi, come in Germania, non ci sono progetti fondamentali, non si può chiedere ad uno stesso soggetto di essere un ottimo imprenditore (ne abbiamo tantissimi), di affrontare, per esempio, un caso industriale di ottimizzazione o di recupero di un'azienda che sta andando male ed avere anche i soldi: sono due mestieri diversi. Fare l'industriale ed avere soldi da investire sono due mestieri diversi in tutto il mondo: abbiamo fior di industriali, ma non abbiamo strutture d'appoggio sufficienti per consentire investimenti. Pertanto, alla domanda se la globalizzazione e la liberalizzazione assumano nel nostro paese carattere di denazionalizzazione dei grandi sistemi, rispondo che il problema esiste. Occorre trovare la strada giusta, occorre che vengano realizzate la riforma Draghi, la riforma del mercato borsistico, l'attivazione dei fondi pensione.

Se queste riforme fossero state realizzate 20 anni fa non saremmo ora in questa condizione. C'è infatti una sfasatura tra le occasioni, che adesso cominciano ad arrivare, e gli strumenti finanziari che non sono pronti. I motivi per cui ciò non è avvenuto prima sono diversi, la storia è andata in quel modo; oggi che giustamente mandiamo in pensione l'Iri, va ricordato che l'istituto non è sorto per caso, ma perché andò in crisi il sistema di rapporti tra banche e imprese e dunque ci si preoccupò di dotare di capitali delle avventure industriali. Adesso non c'è più l'Iri, ma il problema è ancora presente: le nostre banche non sono come quelle tedesche e la nostra non è un'economia come quella di altri paesi europei. Ci sono pertanto incertezze che non dipendono solo da errori di percorso, ma sono questioni profonde e radicate nel nostro sistema produttivo. Pertanto, a mio avviso, per agire positivamente è necessario accelerare la riforma degli strumenti finanziari e fare composizioni industriali che abbiano carattere internazionale, ricerchino la reciprocità e vedano la mobilitazione

delle capacità industriali e finanziarie italiane, e in tal modo non si opera contro l'apertura del mercato.

Ci sono inoltre settori strategici sensibili dove è necessaria una nostra presenza: mi riferisco, per esempio, al sistema della difesa aeronautica spaziale ed altri ancora. Ritengo che realisticamente possiamo accettare di dare il nostro apporto all'interno dello sviluppo dei progetti europei in modo che, attraverso il contributo di ciascun paese, il singolo progetto assuma una portata europea, e dunque la bandiera diventi una sola. Dobbiamo altresì cercare accordi ed altri elementi di internazionalizzazione, ma deve essere chiara la possibilità di quella prospettiva sulla quale ci giochiamo anche una nostra presenza significativa. In tal senso abbiamo dato l'indicazione di comporre gli accordi, in modo da suddividere l'apporto di ciascuno, proprio perchè si tratta di settori strategici che utilizzano nuove tecnologie. Nel contempo, stiamo predisponendo un quadro normativo per sostenere tale politica, almeno in alcuni settori.

Sulla questione dei meccanismi di incentivazione territoriale, l'idea è che dobbiamo rendere le cose semplici e chiare. Uno strumento come la legge n. 488 del 1992, che ha mostrato di funzionare ed ha dato esiti positivi, può essere esteso ai vari settori, adeguandolo alle specifiche caratteristiche, così come la legge n. 341 del 1995: si tratta di strumenti adattabili ai diversi territori.

MUNGARI. Per quanto riguarda la questione del Mezzogiorno e la necessità di bloccare la disoccupazione, come ritiene di intervenire?

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* Sono problemi che non si risolvono certo in un giorno. Per quanto riguarda il sostegno agli investimenti, siamo in condizione di avere strumenti che rendano conveniente andare a investire nel Mezzogiorno.

MUNGARI. Con le attuali infrastrutture?

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* Faremo le infrastrutture. Sono il primo a dire che ci vogliono, ma c'è una reciprocità fra infrastrutture e sistemi d'impresa. Andate a vedere i distretti industriali italiani, ognuno di essi lamenta, giustamente, che manca una infrastruttura fondamentale (quasi sempre la strada): gli armieri a Brescia, i ceramicai a Sassuolo, gli orafi a Vicenza. Noterete che i sistemi di impresa sono nati in zone dove c'era una carenza infrastrutturale: non so dirvi perché, ma questa che prima bisogna fare le infrastrutture e poi le imprese è un'idea che demotiva. Poi, mano a mano che aumentano le imprese, aumenta anche il bisogno di infrastrutture, e si fanno. È vero che il Sud è sottodotato, che il costo del trasporto incide di più, è verissimo; ma ci sono anche innumerevoli produzioni per le quali il costo del trasporto incide relativamente. Certo le infrastrutture ci vogliono, ma le due cose vanno accompagnate.

Noi abbiamo potuto fare pochi investimenti, sono stati anni difficili, adesso si cerca di accelerare. Quindi non sottovaluto il problema, però non deve paralizzarci perché già adesso nel Mezzogiorno ci sono territori (non dico tutti) sufficientemente ospitali, potenzialmente ospitali per le imprese. Questo è il messaggio che dobbiamo cercare di dare. Ci sono meccanismi di incentivazione che funzionano. Certo, c'è troppa complicazione nella contrattualistica, quindi dovremmo ridurre gli ostacoli attraverso aggiustamenti successivi. Comunque dobbiamo mandare avanti il meccanismo che dicevo. In sostanza, se si dispone di un'aria industriale attrezzata, se esiste uno sportello amministrativo adeguato, se si sa di poter contare su incentivi come quelli della legge n. 488, se vi è una dotazione almeno minimale di infrastrutture, si può partire. Guardate che già ce ne sono di queste situazioni. Io dico: mentre costruiamo le condizioni – ecco il punto – cerchiamo anche di vendere quello che c'è. E come si fa?

Si potrebbero immettere i pacchetti localizzativi esistenti nella rete degli uffici esteri dell'Istituto per il commercio estero, mentre si potrebbero concentrare le relazioni con i grandi sistemi di investimento in un apposito organismo nazionale, che naturalmente deve sapere quali regioni indicare. Io sono per un punto di riferimento nazionale anche per altri settori. Decentramento, a mio avviso, vuol dire liberare il centro di funzioni che non gli permettono di fare quello che potrebbe. Ma quale regione potrebbe cogliere il fondo di investimento americano? Ci vuole quindi un punto di riferimento nazionale, mentre molte funzioni che svolgiamo al centro devono essere largamente decentrate. Quindi sono per un rafforzamento dei ruoli centrali, non per un indebolimento.

Non mi risulta che sia diffuso quel fenomeno di rapina paventato dal senatore Pappalardo. Mediamente l'*asset* italiano è il saper fare. Per un tedesco (che fa, ad esempio, automazione o macchine utensili o quant'altro) che si avvicina ad un'azienda italiana è più importante acquisire la capacità e la qualità produttiva di quell'azienda che eliminare un concorrente. Non è sempre vero, però mediamente è così. In fondo la nostra forza è proprio questa.

Certo, resta vero quello che dicevo prima, cioè l'esigenza di un codice di comportamento a livello europeo. Facciamo tante discussioni sull'Europa e un codice di comportamento comune francamente non guasterebbe; soprattutto potrebbe garantire un sistema di relazioni all'europea, anche perché c'è una tradizione europea in questo campo. Se si investe negli Stati Uniti, si sa che in caso di chiusura della fabbrica vi possono essere 200 operai che girano con i cartelli intorno al grattacielo e semmai due poliziotti che li controllano; poco altro. In Europa è diverso, l'investitore deve sapere che lo stile, il modo è diverso (e credo anche civilmente più accettabile). Quindi è necessario stabilire un codice di comportamento; e se vi sono relazioni sociali più sicure, è anche più difficile compiere operazioni di rapina.

Sull'agenzia vi è stata una lunga discussione, complicata forse per l'esigenza di combinare due presupposti, entrambi legittimi ma diversi. Abbiamo già molte agenzie (una dozzina), esse muovono 7.000-8.000 mi-

liardi, impiegano 1.200-1.300 dipendenti, si sovrappongono fra loro e non sono in condizioni di avere un'organizzazione ottimale. Vi è quindi anzitutto un problema di riorganizzazione, di unificazione, di smistamento e definizione delle decisioni. Un secondo problema, affiancato e combinato, è quello di aumentare la forza, l'intervento attivo, anche attraverso strumenti di agenzia. Penso che le cose possano combinarsi. Finora abbiamo ragionato pensando a quali fossero le funzioni certe intorno a cui riorganizzare il sistema. Fondamentalmente ne sono state individuate due, anche in maniera univoca: anzitutto la questione finanziaria, l'investimento anche temporaneo in capitale di impresa, e poi una funzione di supporto. Però supporto a prototipi: non penso che dal centro si possa farlo a livello diffuso. Penso, per esempio, allo sportello unico, ma anche al sostegno alla progettazione, ai fondi comunitari, eccetera.

Nella discussione abbiamo tenuto fuori i lavori socialmente utili, che hanno una loro collocazione specifica in cui evolversi anche come sistema di lavoro. Si discute su quanto possa esserci di strumento attivo, in termini di assunzione diretta degli obiettivi occupazionali, e attraverso quali strumenti raggiungerli. La questione è legittima, se ne sta discutendo e se ne discuterà. Tuttavia nel frattempo, mentre si aspetta l'agenzia, non è che non si sia fatto niente. Su alcuni progetti molto pratici stiamo già lavorando, cercando di combinare il ruolo e le funzioni dei soggetti esistenti. Si sta cercando di migliorare il lavoro.

In questo arco di funzioni, con gradi diversi di autonomia, vedo molto adatta una funzione promozionale, di *marketing*. Dovrebbe trattarsi di un'agenzia che, ripeto, non va negli *stand* a Dusserdolf, perché lì ci vanno l'Istituto per il commercio estero insieme alla regione Emilia-Romagna, ma che sta nei posti giusti e gestisce il sistema di relazioni fondamentali con gli investitori. Quindi non si tratta di dover fare pubblicità sui giornali, si tratta invece di qualcosa di sostanziale ed operativo, in grado di relazionarsi con gli investitori.

Riusciremo nell'intento perché questa è la formula giusta: la riflessione in merito non è ancora pienamente compiuta, ma credo che vi sia un'esigenza reale perché questo ulteriore strumento, non risolutivo, possa aggiungersi a quelli che sono stati già attivati. Non dobbiamo infatti dimenticare che in questi due anni non siamo stati inattivi, ma abbiamo lavorato per attrezzare meglio la politica finanziaria italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bersani per la sua disponibilità e per avere dato vita, insieme a tutti i senatori intervenuti, ad un'interessante discussione che ha arricchito certamente la nostra indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.